È un lunedì qualunque, di una settimana qualunque e come sempre, alle 7:20, suona la sveglia. È una musica forte che rimbomba nelle orecchie di un ragazzo. Il giovane assonnato, tasta, con gli occhi ancora chiusi, il comodino. Cerca il telefono così da poter disattivare quel frastuono. Poi tutto tace ma il ragazzo non sembra intenzionato ad alzarsi. Si gira dall’altro lato e prova a riaddormentarsi. Pochi minuti e di nuovo, la stanza è invasa dal riff di una chitarra elettrica. Basta, bisogna alzarsi. In fretta e furia si lava e si cambia. Un boccone al volo e via a prendere la bici. La destinazione? La stazione.

L’aria è fredda, ma non così tanto da aver bisogno di un giubbotto. Attraversa il viale più trafficato della città e via a tutta velocità per le strade interne. In lontananza la ferrovia. Guarda l’ora.

“Sono nuovamente in ritardo. No non posso perderlo, non oggi.” Pensa.

Spinge di più sui pedali, quando sente un annuncio provenire dalla stazione.

“Annuncio ritardo, il treno suburbano proveniente da Arona e diretto a Milano Porta Garibaldi arriverà con un ritardo previsto di 5 minuti.”

“Grazie al cielo riuscirò a prenderlo” pensa il ragazzo.

Con calma, lega la bici al palo e si dirige in stazione. La banchina è piena di gente e qualcuno già si lamenta del ritardo.

“Non è possibile sempre la stessa storia, prossima volta vado in macchina.” Dice uno ad alta voce.

“Ma perché succede ogni volta che ho una riunione importante?” Si lamenta un altro.

“Dai muoviti che ho lezione!!!”

“Annuncio ritardo. Il treno suburbano proveniente da Arona e diretto a Milano Porta Garibaldi arriverà con un ritardo previsto di 15 minuti a causa di un guasto.”

“Ah adesso si annuncia solo il ritardo? Dove diamine è finita l’educazione? Dite almeno: ci scusiamo per il disagio. Basta non ne posso più prendo un taxi.” L’uomo si allontanò infuriato sbraitando e bestemmiando con tutta l’infamia che aveva in corpo.

Intanto continuava ad arrivare gente e la stazione fu presto piena.

“Ecco adesso non c’è solo il problema del ritardo, ma anche quello del posto a sedere. Ma perché esistono i treni? È agonizzante.”

Il ragazzo si divertiva a vedere la gente infuriata. Erano tutti così diretti e a parte alcune frasi, molte erano anche esilaranti da ascoltare. Le persone in questi momenti riescono a dare il meglio di loro, sfoggiano tutta la loro fantasia.

Poi la perla. Quella frase il giovane non se la scordò più.

“Dannazione, dovrebbero costruire una grossa cupola attorno alla città di Arona cosicché, tutti i treni, diretti e provenienti da quella stazione, schiantandosi, porranno fine a questi atroci ritardi!”

In quella frase c’era tutto furore, comicità. Basta quella donna aveva vinto tutto. La dovevano incoronare. Bisognava dedicarle una statua e venerarla ogni giorno. Assolutamente inimitabile.

Poi finalmente arrivò il treno, con una lentezza che fece imbestialire, a quel punto, tutti i viaggiatori.

“Ma bravi, fate con calma avete tutto il tempo che volete!”

Il treno si fermò con un chiassoso cigolio.

“Ma riparateli questi freni. Ma come si fa? Non ho parole. Neanche la mia panda arriva a tanto.”

“Si guardi lasci perdere, è una cosa indecente”

Era troppo divertente in questi momenti tutti erano amici, tutti erano complici. Niente timidezza niente riservatezza ed un unico scopo. Lamentarsi il più possibile con Trenord.

“Bravi, bravi, mettete solo una carrozza… Ma ci spiegate come diamine facciamo a salire? Ci avete scambiato per delle sogliole? Ma che indecenza!”

“Potete andare più avanti” gridò qualcuno dal marciapiede della stazione.

“E dove andiamo scusi? Qua non c’è più spazio.”

“Non respiro” disse un altro mentre cercava di farsi spazio tra gli zaini e facendo a spallate con i vicini.

“E non si agiti così. E statti calmo!” “Guardi – disse una signora con tono amichevole - noi non stiamo meglio. Se vuole aria vada in bagno forse li c’è posto e ossigeno a volontà!”

Quel rapporto, quasi di amicizia, a lungo andare si trasformò in pura irritazione. Era questo il momento in cui i pendolari sfoggiavano tutta la loro astuzia.

“Scusi, mi fa passare che provo a vedere se su c’è più spazio.” Disse una.

Il ragazzo, a quella, richiesta si alzò, anche se dentro di sé si chiedeva perché mai volesse salire. Anche di sopra era l’inferno.

“Grazie mille.” Disse la donna

Il ragazzo non ebbe neanche il tempo di rispondere che si trovò la donna seduta sui gradini.

Era stato imbrogliato.

Poi il treno rallentò. Seguì una frenata brusca. Alcuni persero l’equilibrio.

Il treno era arrivato al capolinea.

Si aprirono le porte e come pesci liberi dalla rete, centinaia di persone, si allontanarono a passo spedito dal treno. Nessun saluto, nessun abbraccio. Tutti volevano solo una cosa. Andarsene.

Il ragazzo arrivò in Bicocca. Entrò in aula ma non c’era nessuno. Perplesso si chiese se avesse sbagliato aula. Ah si era l’aula vicina. Improvvisamente una sua amica gli corse incontro sudata.

“Ehi ti ho chiamato tre volte. Ma dov’eri finito? Guarda che non c’è lezione…”